

ROBERTO ALMAGIA

Il mappamondo di Piri Reis e la carta di Colombo del 1498.

Nel settembre 1931, al XVIII Congresso internazionale degli Orientalisti riunitosi a Leida, il prof. P. Kahle dell'Università di Bonn, insigne orientalista, portava a conoscenza degli studiosi un singolare documento cartografico di notevole interesse per la storia della scoperta dell'America: una carta, ritrovata nella Biblioteca dell'antico Serraglio di Stambul, che risulta delineata nel 1513 dal celebre navigatore turco Piri Reis e rappresenta quasi per intero le coste, riconosciute fino a quell'epoca, del Continente Nuovo. La scoperta, resa nota per la prima volta in un periodico italiano (1) e particolarmente interessante per noi, in quanto la carta, per la delineazione delle Antille e della costa di Paria (America del Sud), veniva dal Kahle riportata direttamente ad una fonte cartografica colombiana, richiamò subito e vivamente l'attenzione degli studiosi; ma una discussione adeguata all'importanza del documento non pareva possibile, fino che di esso non fosse pubblicata una buona riproduzione fotografica (2). Questa, soltanto da pochissimo tempo è stata messa a disposizione degli studiosi, accompagnata da una assai ampia illustrazione, del Kahle stesso (3); da quest'ultima si rileva anzitutto che, secondo l'autore, la rappresentazione delle Antille dovrebbe considerarsi non soltanto come improntata ad una delineazione colombiana, ma addirittura come una copia fedele e integra della carta fatta da Colombo durante il suo terzo viaggio ed inviata in Spagna nel 1498.

La carta di Piri Reis è una pergamena che misura circa cm. 85 x 60, della quale una leggenda indica l'autore e la data, marzo 1513. L'autore è ben noto per avere composto una *Bahrîye*, contenente una descrizione delle coste e delle isole del Mediterraneo, di grande valore, già in passato pubblicata dallo stesso Kahle (4); egli è un navigatore e geografo turco di prim'ordine. La pergamena risulta essere solo un foglio, l'occidentale, di un grande mappa-

(1) KAHLE P., *Impronte colombiane in una carta turca del 1513* La Cultura. Milano-Roma; 1931, pagg. 774-85.

(2) Una mediocre riproduzione fu pubblicata nel The Illustrated London News del 27 febbraio 1932.

(3) KAHLE P., *Die verschollene Kolumbus-Karte von 1498 in einer türkischen Weltkarte von 1513*. Berlino-Lipsia 1933 con 9 tavole. Confr. dello stesso KAHLE: *A lost Map of Columbus* in Geogr. Review New York 1933 pagg. 621-38. Sull'argomento cfr. poi KRETSCHMER K., *Die verschollene Kolumbuskarte von 1498 in einer türkischen Weltkarte von 1513* in Petermanns Mitteil. 1934, pp. 48-50.

(4) Cfr. KAHLE P., *Piri Reis Bahriye*; 2 vol. Berlino 1926; e *Piri Reis und seine Bahriye* in Beitr. zur hist. geogr. Kulturgeogr. Ethnogr. etc. herausgeg. von M. v. Mzik, Vienna 1929 pagg. 60-75.

mondo, di tipo nautico (come rivela a prima vista l'intreccio delle rose), che probabilmente si deve identificare con quello che, come Piri Reis stesso ricorda nella *Bahriye*, fu da lui donato al Sultano Selim in Cairo nel 1517. Gli altri fogli del mappamondo non furono finora rintracciati (1). Una lunga leggenda inserita nel foglio a noi rimasto spiega che il mappamondo fu tracciato in base a una ventina di carte e mappamondi, fra loro confrontati e ridotti a scala uniforme; tra essi otto carte di provenienza tolemaica, una araba, quattro portoghesi e « una carta che Colombo ha disegnato nelle regioni dell'occidente » (2). Più avanti la stessa leggenda precisa, a proposito delle Antille e coste adiacenti: « queste coste e isole che si trovano nella suddetta carta, in quanto vi si trovano, sono state copiate dalla carta di Colombo ».

Come poté Piri Reis venire in possesso di una carta di Colombo? Ce lo spiega egli stesso, allorché, dopo aver brevemente accennato come Colombo riuscisse ad ottenere dal re di Spagna alcune navi per poter scoprire terre in occidente, soggiunge che suo zio Kemal Reis, anch'egli navigatore, aveva uno schiavo spagnuolo che gli aveva asserito di essere stato « tre volte in quelle regioni con Colombo ». Il Kahle soggiunge che Kemal Reis nella seconda metà del 1501, battendo il Mediterraneo occidentale, aveva catturato sette barche spagnuole nelle acque di Valenza (3); tra i prigionieri vi sarebbe stato il compagno di Colombo, ritornato dal terzo viaggio nel dicembre 1500 e fortunato possessore di una copia della carta delineata dal grande Genovese. La leggenda inserita nella carta di Piri Reis contiene, anzi, anche una breve relazione dei viaggi colombiani, fatta da questo « schiavo spagnuolo », cioè da un testimone oculare: anche questa relazione avrebbe perciò una notevole importanza.

Prima di procedere oltre, è opportuno rilevare che Cristoforo Colombo, il quale nei primi viaggi aveva custodito molto gelosamente le notizie più precise e soprattutto le delineazioni cartografiche delle terre da lui scoperte, durante il terzo viaggio inviò effettivamente ai sovrani spagnuoli una carta, che, mentre nella volontà dell'Ammiraglio doveva probabilmente restare come un documento riservato, fu invece, anche per malanimo di persone ostili a Colombo, divulgata nell'ambiente degli uomini di mare. Si sa precisamente che il navigatore genovese, dopo aver toccato l'isola di Trinità e le coste del Sudamerica presso la foce dell'Orenoco (Paria), le seguì per un tratto, poi si volse direttamente a S. Domingo, la città fondata in sua assenza dal fratello Bartolomeo, e di qua il 18 ottobre 1498 fece partire un convoglio di cinque navi sulle quali era imbarcato un rilevante gruppo di malcontenti e ribelli; con lo stesso mezzo inviava anche una relazione del viaggio compiuto e una carta delle nuove terre scoperte. Di che genere fosse questa carta, non sappiamo; ma essa doveva contenere indicazioni abbastanza precise, se, come ci viene asserito da fonti non

(1) Nuove notizie sulla carta e su altri cimeli della Biblioteca del Serraglio si hanno ora da A. DEISSMANN, *Forschungen und Funde im Serai*. Berlino 1933. Fu il Deissmann che segnalò la carta al Kahle.

(2) Le parole trascritte fra virgolette qui e in seguito sono la traduzione del testo turco, quale è riportata negli articoli citati a nota (1) e (3) della pag. preced.

(3) Ciò è narrato dallo stesso Piri Reis nella sua *Bahriye*. Egli sarebbe stato presente al fatto con lo zio. Tra gli oggetti rinvenuti nelle barche catturate vi sarebbero state altre cose di provenienza americana.

dubbie, potè servire ad altri navigatori, che si misero da allora sulle orme di Colombo e rificero la traversata dalla Penisola Iberica alle coste di Paria; tra essi già nel 1499 Alonso de Ojeda in una spedizione alla quale quasi certamente partecipava anche Vespucci (1). Ora questa carta inviata da Colombo in Spagna nel 1498 sarebbe appunto, secondo il Kahle, quella che Piri Reis avrebbe sostanzialmente riprodotta nelle parti corrispondenti del suo mappamondo; questo ci offrirebbe dunque, in sostanza, la copia di un documento cartografico colombiano genuino di enorme importanza, ed acquisterebbe perciò un eccezionale valore per la storia delle imprese di Colombo.

Ma vediamo se questa conclusione sia veramente giustificata.

E in primo luogo possiamo domandarci. Chi può essere stata la persona che, dopo aver accompagnato Colombo nei suoi tre primi viaggi, cadde prigioniera dei Turchi nel 1501 e potè perciò trasmettere allo zio del nostro cartografo il prezioso documento cartografico? Non certo un oscuro marinaio, perchè sarebbe ben difficile ammettere che egli fosse stato in possesso della carta. Ora noi possediamo la lista presso che completa di coloro che furono compagni a Colombo nel primo viaggio; se qualche nome manca, si tratta di gente che ebbe funzioni delle più umili. Tra i compagni della prima traversata, pochi furono quelli che ebbero la ventura di fare anche il secondo viaggio; nessun personaggio di qualche rilievo io conosco che facesse anche il terzo (2). Inoltre il racconto che questo presunto compagno di Colombo fa del viaggio che condusse alla scoperta delle nuove terre, racconto che, come si è detto, viene riferito in una leggenda della carta di Piri Reis, contiene alcune inesattezze: vi si dice che Colombo (indicato col nome Kolon-bo e espressamente dichiarato come Genovese) avendo letto in un libro che nel lontano Occidente vi erano terre ed isole ricche di metalli e pietre preziose, avrebbe prima offerto a Genova di fare il viaggio di scoperta, poi, che si sarebbe rivolto alla Spagna, ottenendo da questa due navi; che il viaggio avrebbe avuto luogo nel 1491 (896 dell'Egira), con partenza da Gibilterra, ecc. Dei successivi due viaggi, nei quali il prigioniero possessore della carta avrebbe pure accompagnato Colombo, non sembra vi sia cenno.

Per giudicare se il contenuto della carta sia di diretta provenienza colombiana, dobbiamo considerare i nomi e la rappresentazione delle terre scoperte. Ma quanto ai nomi, si deve tener presente che, anche per il non perfetto stato di conservazione della carta, non pochi di essi si leggono male; la loro corretta restituzione, sulla base di due o tre consonanti e di segni vocalici non di rado indistinti, è spesso impresa disperata. Così ad esempio i nomi dati alle varie isole componenti il gruppo delle Azzorre sono talmente travisati che neppur uno si è potuto identificare. Sia che Piri Reis abbia commesso errori

(1) Ojeda stesso afferma di aver visto questa carta e Francesco Morales precisa che vi era rappresentata la regione di Paria. I documenti sull'esistenza di questa carta sono raccolti da H. VIGNAUD, *Histoire critique de la grande entreprise de Christophe Colomb*. Parigi 1911. Vol. 2º, pagg. 541-43.

(2) Vedi in proposito il diligente, purtroppo incompiuto lavoro di ALICIA GOULD Y QUINCY, *Nueva lista documentada de los tripulantes de Colón en 1492*, in Bol. R. Acad. de Historia, Madrid tomi LXXXV, 1924, a XCII, 1928.

di lettura per scarsa familiarità con la scrittura latina o per cattiva conservazione del suo originale, sia che si sia fatto decifrare quest'ultimo da altri ed abbia poi malamente trascritto in turco, il fatto è che un buon numero di nomi è irrimediabilmente travisato (1). Anche questa circostanza ci induce dunque ad andar cauti; tuttavia, come vedremo in seguito, alcuni nomi di sicura origine colombiana si leggono certamente nella carta.

Ma veniamo senz'altro all'esame che più ci interessa, quello cioè della figurazione delle terre scoperte da Colombo. Tra le quali, poichè la nostra carta si suppone copiata da quella inviata nel 1498 allo scopo di rappresentare le terre ritrovate nel terzo viaggio, cioè anzitutto l'is. Trinità e la costa di Paria, a queste si rivolge dapprima la nostra attenzione. È ben noto che Colombo toccò come prima terra (31 luglio 1498) la Trinità, che riconobbe come isola, costeggiandone il lato orientale ed effettuandovi uno sbarco, poi raggiunse la prossima costa presso la foce dell'Orinoco, le cui grandi masse d'acqua dolce fecero comprendere al nostro navigatore di trovarsi in presenza di una terra di grande estensione. La penisola di Paria, fu dapprima ritenuta un'isola che si pensò di girare a sud, ma riconosciutosi tosto che la costa meridionale finiva a fondo di sacco, si ritornò a nord; la spedizione uscì con difficoltà dalla Bocca del Serpe, navigò per due giorni lungo la costa settentrionale di Paria e raggiunse l'isola Margarita (15 agosto).

Ora, se Colombo aveva eseguito o fatto eseguire il rilievo di queste coste, noi ci aspetteremmo di trovare l'isola Trinità delineata vicinissima alla costa del Continente e in quest'ultimo chiaramente indicata la sottile sporgenza peninsulare di Paria presso la foce dell'Orinoco, e tra la costa e l'isola i due stretti da Colombo denominati del Drago e del Serpe. Invece nella carta di Piri Reis l'isola che il Kahle identifica con Trinità (in base al nome *Kalewot* che egli riavvicina a Galeota, nome dato da Colombo ad una punta dell'isola) si trova lontana dal Continente, a sud di Maria Galante; tra essa e il Continente sono indicate sette o otto altre isole senza nome. La penisola di Paria non appare sicuramente riconoscibile tra i numerosi frastagli della costa sudamericana, delineata certo in base ad altre fonti; nel punto di quella costa più vicino alla presunta isola di Trinità si apre un ampio seno ripieno di isolette, che il Kahle identifica con la laguna di Maracaibo; la foce dell'Orinoco è a notevole distanza a sud, e, dirimpetto alla foce, ma molto al largo (più vicina tuttavia alla foce dell'Orinoco che non la presunta Trinità), appare una grande isola; essa è peraltro un'isola leggendaria, l'Antilia (2). Abbiamo dunque

(1) Ciò è messo particolarmente in evidenza dal KRETSCHMER *Scritto cit.* pag. 49, il quale cita, come esempio singolare, che la parola *Oceano* è trascritta da Piri Reis *Ovasano*, termine che in una nota marginale della carta (la trad. di questa nota è in *Geogr. Review cit.* pag. 636) è spiegato come un nuovo nome creato da Colombo e dai Portoghesi, che significherebbe per l'appunto *uovo sano*! Si direbbe, nota il Kretschmer, che in questo caso qualcuno ha voluto con questa spiegazione prendere in giro Piri Reis!

(2) L'identificazione di Antilia è sicura. Il nome *Kalewot* può essere letto piuttosto *Qalawut*, come mi dichiara il prof. Ettore Rossi, docente di Lingua e Letteratura turca nella R. Università di Roma. All'insigne collega debbo vivissima riconoscenza per aver voluto cortesemente leggere e identificare i nomi e alcune leggende della carta.

una figurazione del tutto diversa da quella che ci aspetteremmo in base ai dati colombiani, e tale che ci lascia profondamente dubbiosi.

Altro elemento della carta sul quale naturalmente si porta la nostra attenzione è la rappresentazione dell'isola Spagnola, ossia S. Domingo. Questa è dal Kahle identificata in una grande isola (la più grande di tutte quelle che figurano nella carta), di forma a un dipresso quadrangolare (se si prescinda da alcune notevoli intaccature delle coste) con la dimensione maggiore nel senso nord-sud e con una catena montuosa nell'interno. La identificazione si basa sulla lettura di due nomi, i soli che figurano nell'isola, uno a sinistra in basso, che il Kahle legge *Sandomingo*, l'altro in alto in mezzo, che legge *Izle destania* (cioè Isla d'Espania o Spagnola), inoltre sulla figurazione di una fortezza o di un luogo abitato, che appare sulla costa orientale e che sarebbe l'Isabella. Ma quanto alla parola *Sandomingo*, che costituirebbe un argomento decisivo, essa sembra in realtà illeggibile, almeno sulla riproduzione fotografica; e l'altra denominazione suonerebbe in realtà *Gesire... destan* (al posto dei punti vi è un'altra paroletta). Né si può fare a meno di osservare che intorno all'isola principale ve ne sono altre minori i cui nomi sono del tutto ignoti alle fonti colombiane: a nord-est *Ileusda*, e più sotto *Barbura*, a est tre isolotti detti *Trismatos*, a nord *San Dani* o *San Dafai*, a nord-ovest *Sant Marie* (1).

A sud, a qualche distanza, vi è un'altra isola, caratteristica per tre punte o promontori sporgenti a nord e nord-ovest, che reca nel mezzo la scritta *San Guan batisdo* e che perciò il Kahle identifica con Portorico; essa pure reca sulla costa orientale la indicazione di una fortezza o di un abitato, presso il quale, nel mare, è scritto *Isabelle*. Nonostante che questo nome, così come è situato, sembri applicarsi piuttosto a una minor isola vicina, si sarebbe quasi tentati di pensare ad uno scambio col nome della prima cittadina fondata nella Spagnola e di vedere perciò in questa pretesa *San Guan batisdo* la Spagnola. Si noti a tal proposito che un'altra isola col nome *San Guan batisdo* si trova assai più a sud, e tra questa e la precedente c'è un'altra isola detta *Santelmu*. Siamo in un mare d'incertezze. In ogni modo l'identificazione della Spagnola ci lascia molto perplessi, soprattutto per la forma errata, con la dimensione maggiore nel senso nord-sud; nelle carte e negli schizzi a noi rimasti di più sicura provenienza colombiana la forma è tutta diversa (2). Il disegno che troviamo qui ci ricorda invece stranamente quello di un'isola (o basso fondo) che appare nella celebre carta di Juan de la Cosa al largo di Cuba e presso la quale è, sul mare, il nome *Habacoa* (3). Anche al Kahle questa forma errata dell'isola che egli identifica con *San Domingo* dà da pensare; egli tenta spiegarla con l'ipotesi che Colombo, avendo, come è noto, identificato *San Domingo* col Cipango di Marco Polo, avesse conservato all'isola la figura, più o meno congetturale, che il Cipango aveva nelle carte dell'epoca (per esempio nel mappamondo del Behaim). Su questa singolare ipotesi torneremo fra un momento.

(1) Tutte queste letture si debbono al prof. Rossi.

(2) La parte occid. dell'isola che reca il nome *San Guan Batisdo*, con le sue tre sporgenze peninsulari è invece più simile alla parte corrispondente della Spagnola, come è disegnata, p. es. nella carta di Juan de la Cosa.

(3) Vedi l'ingrandimento di questa parte della carta di Juan de la Cosa nella tav. VII del volume di H. HARRISSE *The Discovery of North America*, Londra-Parigi 1892.

Nella carta di Piri Reis, Cuba non figura come isola, ma si deve identificare — secondo il Kahle — con un tratto della costa dirimpetto alla presunta San Domingo, il che corrisponderebbe, come è noto, alla opinione di Colombo che riteneva Cuba una parte della terraferma (asiatica). Il tratto di costa in questione presenta una leggiera sporgenza, presso la quale è ancora, nell'interno, una fortezza ed accanto un nome che il Kahle legge *Kaw punta Orofay*; poi più a nord una rientranza presso la quale si legge *Porta Gande*. Di questi due nomi, il primo si identificherebbe con Ornofay, il secondo con Puerto Grande, entrambi tramandatici da Bernaldez come località di Cuba. Ma anche qui si incontrano difficoltà analoghe a quelle accennate per San Domingo: la lettura dei due nomi non è affatto sicura (1); della fortezza indicata non si fa parola nelle fonti colombiane; altri nomi, sulla stessa costa, più a sud, sono pure ignoti a queste fonti (2). Vero è che qui Piri Reis potrebbe aver combinato la carta colombiana con altra fonte posteriore, dalla quale poté ricavare il raccordo di questo tratto di costa con quella di Paria.

Più grave è l'osservazione fatta dal Kretschmer che la figurazione della linea di costa corrispondente a Cuba non va affatto d'accordo con quella che ci si aspetterebbe in base ai dati delle navigazioni colombiane. Colombo aveva nel primo viaggio (novembre 1492) navigato per più giorni lungo la costa nord di Cuba, e nel secondo viaggio (estate 1494) ne aveva girato la punta più vicina ad Haiti e ne aveva riconosciuta per lungo tratto la costa sud fino all'isola da lui detta Evangelista (I. dei Pini); pertanto Cuba doveva apparirgli come una lunga e sottile penisola sporgente nel mare e riattaccata al Continente (poichè così egli la concepiva) da un sottile istmo. Un'immagine di tale concezione si può avere dalla figurazione, che si trova nella carta del Cantino ed in quella del Canerio, di una penisola situata presso a poco al posto della Florida, se quella penisola rappresenta appunto nelle due carte citate una eredità della opinione di Colombo sulla continentalità di Cuba, come taluno, non senza fondamento ha supposto (3). Il disegno della costa nel tratto che il Kahle presume corrisponda a Cuba nella carta di Piri Reis, non ha invece nessuna analogia con quelli testè ricordati, nulla che ci riporti a Colombo.

(1) Il primo dei nomi si può leggere, secondo il prof. Rossi, *Kaw Punta Aruni*, o *Arufi*, o *Arufai*; *Ornofay* cui il Kahle lo fa corrispondere, ci è dato solo dal Bernaldez, il cui testo non è certo fra le fonti più autorevoli, ed è applicato a una regione (provincia) di Cuba, non ad una punta. *Porto Grande* si trova invece anche in Fernando Colombo. Vedi il testo del Bernaldez e una cartina del viaggio di Colombo lungo la costa di Cuba (1494) con la localizzazione di Ornofay e Puerto Grande, in IANE C., *Select documents illustrating the four voyages of Columbus*. Vol. I, Londra (Hakluyt Soc.) 1930, pagg. 114 e segg. È sfuggito al Kahle che nella carta di Piri Reis sul mare, tra il presunto Porto Grande e la ipotetica San Domingo, vi sono due isole, una delle quali reca il nome *Sant Marie*, che ci è dato dalle fonti colombiane per un'isola prossima alle coste di Cuba (forse l'odierno Cayo Largo). Ma in tal caso Cuba sarebbe da riconoscersi piuttosto nella presunta San Domingo. A sud del Capo che il Kahle identifica con Ornofay, vi è invece, vicinissima ad esso, un'isola detta *Itelarsumani*, nome del tutto ignoto.

(2) Vi è, ad esempio, a sud di un golfo senza nome che secondo il Kahle sarebbe il G. di Batabano, un'altra fortezza col nome *Qal'ah-i-Unara* (la lettura *Unara* è però dubbia). Una leggenda lì presso spiega che questa è la provincia di Antilia (Vilayet Antilia).

(3) Cfr. NUNN G. E., *The geographical conceptions of Columbus-IV. The identity of «Florida» in the Cantino Map of 1502*. New York 1924.

A questo punto si può richiamare l'attenzione del lettore su un'altra caratteristica presentata dalla carta di Piri Reis in questa parte che risulterebbe a Colombo, caratteristica sulla quale si indugia anche il Kahle. Vi sono parecchie isole sulle quali, di solito presso una estremità, è figurato un pappagallo: tra esse l'Antilia, la presunta San Domingo, uno dei Tris Matos, un'isola di un gruppo detto *Undizi Vergine* (isole Vergini), ecc. Tale figurazione non si trova in nessun'altra parte della carta; sarebbe dunque anch'essa di origine colombiana. Il Kahle suppone che Colombo, partendo per il suo primo viaggio, avesse seco una carta nella quale erano segnate numerose isole in seno all'Atlantico e più o meno prossime alla rotta che egli si proponeva di seguire; erano isole (una di queste l'Antilia) leggendarie, alla cui esistenza, come è noto, si credeva tuttavia fermamente nel secolo XV. Fin qui siamo su terreno sicuro: che una carta almeno Colombo avesse con sé, attesta il Las Casas (era, secondo lui, una carta delineata in base a quella del Toscanelli): e sappiamo anzi che il 25 settembre 1492 egli la consultò a lungo insieme con Martin Alonso Pinzón. Ma ora, secondo il Kahle, Colombo, una volta scoperte le nuove terre, non avrebbe nel primo viaggio, fatto *ex novo* un rilievo di queste, ma si sarebbe limitato a inserirle, nella posizione che riteneva giusta, in quella sua carta, introducendo dunque in essa delle aggiunte e delle modificazioni; scoperta la Spagnola ed avendola identificata col Cipango che trovava già delineato nella sua carta, avrebbe conservato, forse con qualche correzione nel disegno delle coste, la figura che essa aveva nella carta stessa. Solamente, al fine di non confondere le isole che sin da principio erano disegnate in questa carta, con quelle che egli vi aggiungeva di nuove, in base alle proprie scoperte, avrebbe contrassegnato le prime con un pappagallo.

L'ipotesi è per vero molto contorta, e contro di essa si può osservare poi che qui si ha a che fare, non con una carta riportata dal primo viaggio, ma con una carta delineata, sempre secondo l'opinione del Kahle, in seguito al terzo. Ora, se si può forse ammettere che durante il primo viaggio Colombo, oltre a fare nuovi rilievi delle coste da lui riconosciute, potesse correggere una carta portata seco ed alla quale attribuiva gran valore (carta del Toscanelli) integrandola coi risultati delle sue scoperte, sembra assolutamente inammissibile che durante il terzo viaggio, volendo inviare ai sovrani spagnuoli una carta contenente la delineazione delle terre da lui *realmente scoperte* — una carta che servì più tardi a guidare altri navigatori, con pieno successo, alla traversata dell'oceano — vi lasciasse ancora tutta una serie di isole fantastiche, di alcune delle quali — Antilia, Tris Matos, ecc. — doveva egli stesso avere ormai constatato l'inesistenza, almeno al posto dove la carta le indica!

* * *

Le considerazioni fatte fin qui portano — mi sembra — ad escludere che nella parte della carta di Piri Reis che abbiamo esaminata si debba ritenere conservata la famosa carta colombiana del 1498. Ci affrettiamo tuttavia a soggiungere che la carta in questione presenta certamente delle *impronte*

colombiane. Le più sicure di esse si trovano nella rappresentazione del cordone delle Piccole Antille, dove alcuni nomi di lettura abbastanza sicura — Wadluk = Guadalupa, Usiet (o forse meglio Us'ta) = Santa Lucia, Santa maria galanda = Santa Maria Galante e forse anche Undizi Vergine = is. Vergini — ci richiamano senz'altro a Colombo (1).

Ma dobbiamo allora ritenere che Piri Reis abbia inventato il racconto della carta che suo zio avrebbe ricevuto da uno schiavo, compagno al grande navigatore genovese nei suoi tre primi viaggi? L'onestà e la buona reputazione di Piri Reis ci portano ad escluderlo. Ma si può ben ammettere che lo schiavo o il prigioniero abbia egli esagerato, per darsi importanza, la sua partecipazione alle imprese colombiane. Si può supporre, per esempio, che, avendo egli conosciuto Colombo od avendo fatto un viaggio con lui (il primo o il secondo) e trovandosi inoltre in possesso di una carta nella quale erano delineate alcune delle terre scoperte da Colombo, narrasse di aver partecipato a tutti e tre i viaggi che il Ligure aveva compiuto, ed asserisse che la carta derivava direttamente da Colombo. Piri Reis o suo zio Kemal avrebbero accolto questa dichiarazione senza controllo; nè il controllare era facile.

In conclusione ci sembra che il Kahle, che ha del resto compiuto opera altamente meritoria richiamando l'attenzione degli studiosi su questa carta, avrebbe forse più opportunamente potuto mantenere al suo lavoro il prudente titolo dato alla sua comunicazione preliminare (*Impronte colombiane in una carta turca del 1513* — titolo nel quale si può ben consentire — anzichè sostituirvi quello, troppo compromettente, *La scomparsa Carta di Colombo del 1498 in un mappamondo turco del 1513*, che reca la sua più ampia monografia ora esaminata.

A parte questo, si deve ancora riconoscere che la carta di Piri Reis è un documento della massima importanza, poichè, oltre ai discussi elementi colombiani, essa, essendo stata composta nel 1513, reca il disegno dell'America Centrale e di una parte notevole della meridionale, con elementi che provengono probabilmente dalle navigazioni vespuciane, ecc. Il valore della carta potrà risultare a pieno quando anche queste parti siano illustrate: meglio ancora se, come forse si può tuttavia sperare, dai fondi della Biblioteca di Stambul, emergano anche i restanti fogli del mappamondo, onde riesca possibile accertare e controllare, tra l'altro, a quali fonti abbia attinto il cartografo per la delimitazione delle altre regioni del mondo, nuovamente scoperte o riconosciute.

(1) Un altro nome a nord di Samo Cresto, cioè Qawad o Gawal, non si può identificare.